

DOPO UN ANNO LA VERITA' E' ANCORA LONTANA

Le indagini a senso unico, mentre tanti interrogativi restano senza risposta - Silenzi, lacune e illegalità da spiegare - Chi sono i mandanti? - Le strane « intuizioni » della polizia - L'« agente 007 » giunto alla ribalta in ritardo - Il ruolo sostenuto dai fascisti - Distrutto l'unico indizio concreto, la bomba inesplosa - Il caso Pinelli e l'accanimento contro gli anarchici - Facendo luce sui retroscena, si sconfiggono i « profeti delle bombe »

Sui muri di Milano le scritte sono ormai sbiadite. Accuse, nomi autorevoli, passanti che tirano via per niente scandalizzati o sorpresi. E si capisce. Difficile che da questa storia di bombe vengano fuori nuovi elementi, complicità, intrighi tali da stupire realmente; difficile perché in un anno di « indagine » si è già visto tutto o quasi. Da dove cominciare? Da Pinelli che vola da un quarto piano della questura? Dai falsi dei poliziotti? Dall'intrecciarsi delle torbide manovre di confidenti e provocatori? Dalla fragilità di una istruttoria che vuol concludersi senza indicare mandanti, esecutori, movente, finanziatori della strage? Certo, è stato scritto qualche tempo dopo piazza Fontana che una congiura di destra, per rozza e improvvisata che sia, può sempre essere tenuta in piedi con la fabbrica di testimoni falsi, con le corruzioni e le intimidazioni, con l'uso massiccio delle informazioni di massa; certo, ma fino a quando visto che ogni briciola di credibilità è già stata bruciata dai silenzi, dai « vuoti », dalle illegalità?

La requisitoria di un magistrato senza dubbi

L'ISTRUTTORIA — Vi sono cinque imputati in carcere, e in fondo per la giustizia il quadro dovrebbe essere chiaro, definito. Per seguire le tappe di questa indagine, quindi, bisogna partire dalle conclusioni, da quello che è finora l'unico documento-chiave, la requisitoria del PM Occorsio. Il magistrato non ha dubbi: Valpreda autore dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura; Mander ha sistemato uno degli ordigni al Milite Ignoto; Gargamelli ha organizzato l'attentato nella banca del padre, in via San Basilio a Roma; Borghese ha collaborato alla preparazione degli atti terroristici; Merlino, infiltratosi nel « 22 Marzo » per conto dei fascisti con il compito di provocatore, ha istigato gli altri alla strage, forse obbedendo alle direttive del suo « capo », il boss neofascista Stefano Delle Chiaie, a sua volta tempestivamente fuggito qualche ora prima che venisse spiccato contro di lui un mandato di cattura per reticenza; per Bagnoli, infine, insufficienza di

prove e quindi proscioglimento dai reati maggiori. La prima, enorme, lacuna balza agli occhi: non si sa chi ha piazzato l'ordigno alla Banca Commerciale di Milano, non si sa chi ha sistemato la seconda bomba al Milite Ignoto. Eppure il « giro » degli aderenti al circolo « 22 Marzo » era assai limitato, non più di venti persone: come è possibile che non si sia riusciti a risalire fino agli altri? Ma questo conta fino a un certo punto. Incredibile è invece il fatto che il magistrato neghi un qualsiasi retroterra politico, un qualsiasi disegno preciso come base e movente della strage, dei cinque attentati contemporanei in due città: no, il PM assicura perentoriamente che non bisogna parlare di mandanti, che tutto è frutto della follia (che altro senno?) di quattro sanguinari, senza un soldo, senza una organizzazione. Già, perché non esistono neanche i finanziatori (per poter partire per Milano Valpreda ha dovuto chiedere in